# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

# 13ª COMMISSIONE PERMANENTE

**(Territorio, ambiente, beni ambientali)**

## 7° RESOCONTO STENOGRAFICO

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1992

**(Antimeridiana)**

**Presidenza del Presidente GOLFARI**

**INDICE**

**Interrogazioni**


PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 5, 13 e *passim*
CHERCHI *(PDS)* ..... 5, 10
FOSCHI *(DC)* .....13, 15
GALDELLI *(Rifond. Com.)* ..... 2, 4
MONTRESORI *(DC)* ..... 13
RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente* ..... 2, 6, 13 e *passim*


TIPOGRAFIA DEL SENATO (750)

*I lavori hanno inizio alle ore 9,30.*

**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Galdelli ed altri. Ne do lettura:

GALDELLI, PARISI Vittorio, GIOLLO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'emergenza causata dall'inquinamento da cromo esistente in Vallesina, nelle Marche, continua a persistere ed anzi ad aggravarsi;

che il piano posto in essere, consistente nella costruzione della paratia impermeabile sotterranea lungo il perimetro dell'area dello stabilimento RCD di Monsano (Ancona) della SIMA, di due pozzi drenanti per non far tracimare l'acqua contaminata a causa delle infiltrazioni piovane e nella depurazione delle acque stesse, non ha dato la risposta prevista e sperata;

che la nuova proprietà della SIMA, subentrata nel 1989 dopo il fallimento e l'intervento della GEPI, ha già posto in essere una completa ristrutturazione dell'impianto produttivo rispettando le norme vigenti;

che la regione Marche ha chiesto alla SIMA altri interventi tesi a sanare la situazione determinata dalle passate gestioni, compresa quella della GEPI;

che il sindaco del comune di Monsano ha emesso, su richiesta della regione, un'ordinanza in base alla quale impone alla Nuova SIMA la realizzazione, entro il 31 luglio 1992, di ulteriori lavori;

che sono in pericolo 250 posti di lavoro;

considerato che la soluzione dell'emergenza provocata dall'inquinamento da cromo in Vallesina necessita di interventi tecnici e conoscitivi molto consistenti, che finora non sono stati effettuati,

gli interroganti chiedono di sapere se, vista la gravità della situazione, essendo questo uno dei casi più consistenti di inquinamento da cromo mai avvenuto in Europa, il Governo intenda intervenire, come e in quali tempi, direttamente con un proprio piano di risanamento dell'area.

(3-00127)

RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente.* Signor Presidente, mi scuso con lei e con i senatori se la mia risposta prenderà qualche minuto, perchè questa interrogazione, come quelle che seguiranno, in particolare quella relativa a Portoscuso, richiede il massimo di approfondimento.

In merito al grave problema dell'inquinamento da cromo delle acque sotterranee in Vallesina, che interessa il comune di Monsano e

marginalmente i comuni di Iesi, Chiaravalle e Monte S. Vito, si ritiene opportuno illustrare brevemente l'evoluzione dei fatti, evidenziando gli interventi fino ad oggi adottati sia dalle competenti autorità locali, sia dal Dipartimento della protezione civile, per fronteggiare la situazione.

L'origine del fenomeno è stata individuata in operazioni di smaltimento incontrollato, avvenute, a quanto sembra, circa 20 anni fa, di fanghi e reflui liquidi contenenti cromo esavalente, risultanti dall'attività della ditta RCD di Monsano, oggi SIMA, dedita ai trattamenti galvanici delle superfici metalliche.

A seguito delle indicazioni della commissione tecnica insediata dal Ministro della protezione civile nel marzo 1986, veniva all'epoca elaborato un progetto complessivo di risanamento, del costo totale di lire 4,6 miliardi. Esso prevedeva: la messa in opera di barriere fisiche (paratie) perimetralmente allo stabilimento ex RCD e opere di drenaggio delle acque meteoriche, al fine di assicurare il contenimento della massa di rifiuti cromici; opere di rifacimento delle fognature interne allo stabilimento; impianto di trattamento delle acque cromiche drenate dai pozzi; opere di soccorso quali la realizzazione di acquedotti ad uso irriguo; costi di gestione e di servitù per le opere di intervento e di soccorso.

Con ordinanza del Ministro per la protezione civile n. 766 del 4 luglio 1986 veniva finanziato il primo stralcio del progetto in parola per un importo di 770 milioni: il relativo costo era posto a carico del fondo per la protezione civile.

I lavori, iniziati nell'agosto 1986, furono ultimati nel febbraio 1987; furono realizzati però soltanto la paratia ed i pozzi di emungimento risultando lo stanziamento insufficiente a realizzare altresì l'impianto di trattamento delle acque e le opere di soccorso.

Nel marzo 1987 il servizio decentrato opere pubbliche della regione Marche redigeva il progetto definitivo delle opere di completamento, per un importo complessivo di 1,2 miliardi.

Inoltrato detto progetto al Dipartimento per la protezione civile, esso non trovava finanziamento, essendo esaurito lo stanziamento previsto dalla legge n. 730 del 1986. Essendosi in seguito, a partire dal 1989, manifestata la presenza di cromo nelle acque sotterranee anche a notevole distanza dal sito contaminato, la già richiamata commissione tecnica, convocata dal Prefetto di Ancona il 6 febbraio 1990, indicava la necessità di pompare le acque invasate e portarle a depurazione, onde evitare il verificarsi di tracimazioni ed il conseguente ulteriore inquinamento del suolo e sottosuolo.

Detta commissione suggeriva altresì il trasporto delle acque così pompate presso la raffineria API di Falconara per il loro trattamento depurativo.

Scongiurato in tal modo il pericolo di tracimazione, il comune di Monsano e la regione Marche, con propri atti ed in particolare con tre ordinanze emesse dal Sindaco di Monsano rispettivamente il 28 maggio 1992, il 14 luglio 1992 e il 1° settembre 1992, ingiungevano alla ditta SIMA, proprietaria dello stabilimento, di realizzare gli ulteriori interventi necessari per completare la messa in sicurezza del sito.

In particolare detti interventi dovevano consistere nella posa in opera di una geomembrana impermeabile su tutte le superfici dello stabilimento non impermeabilizzate ed in una verifica sia dello stato e

della tenuta della rete fognaria all'interno dello stabilimento, sia delle condotte all'interno dell'area circoscritta dalla paratia impermeabile a suo tempo realizzata.

La ditta Sima proponeva ricorso al TAR Marche contro l'ordinanza n. 11 del. 28 maggio 1992 del sindaco di Monsano; il TAR rinviava ogni esame e decisione sul merito, preannunciando altresì di voler disporre una propria perizia di ufficio. Al momento sono in corso di valutazione tecnica le riserve eccepite dalla ditta in ordine alla reale necessità di eseguire i suddetti lavori.

Allo stato risulta tale la sequenza degli avvenimenti.

Poichè la contaminazione delle acque sotterranee, atteso il lungo lasso di tempo trascorso dall'evento che l'ha originato, ha ormai un'estensione a largo raggio, è evidente che la messa in sicurezza del sito contaminato attraverso la sua sigillatura, non rappresenta un intervento risolutivo.

Pertanto, pur non risultando in atto usi potabili delle acque interessate, il Ministero dell'ambiente ha ritenuto necessario dare impulso alla USL n. 10 di Ancona affinchè venga avviato un attento monitoraggio del fenomeno per controllare l'evoluzione della contaminazione. Tale organo sanitario dovrà contestualmente sottoporre a controllo l'idoneità all'uso irriguo delle acque interessate.

Il Ministero dell'ambiente ha inoltre dato incarico all'Avvocatura generale dello Stato di tutelarne gli interessi richiedendo alla società Sima il risarcimento del danno ambientale e il rimborso degli oneri di risanamento sopportati dallo Stato nelle sue varie articolazioni. Il Dipartimento della protezione civile, informato di tale iniziativa, sta valutando se ricorrano gli estremi per l'adozione di eventuali provvedimenti in applicazione dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992 n. 225 (Istituzione del servizio nazionale della protezione civile), articolo 5 (deliberazione dello stato di emergenza e potere di ordinanza).

GALDELLI. Intanto vorrei riuscire ad esprimere in maniera adeguata la situazione che si è creata e che si sta creando in Vallesina. Credo che questo sia il caso più grave mai verificatosi in Europa di inquinamento da cromo esavalente, e le conseguenze penso che siano evidenti a tutti.

Il pericolo maggiore è quello dell'inquinamento delle falde acquifere potabili di Falconara e di Ancona. Fenomeni del genere si sono già verificati e la situazione è estremamente grave. Fra l'altro, non avendo esperienza su come risanare e su quali percorsi si debbano seguire per ristabilire la situazione (mi sembra che si sia verificato un solo caso in Germania, dove addirittura hanno portato via tutto il terreno di discarica) ritengo sia necessario, proprio per le caratteristiche di questo fenomeno, ricorrere a qualcosa di straordinario. Infatti, non credo che la regione Marche sia in condizione di dare una risposta adeguata; ritengo invece che il Governo, soprattutto il Ministero dell'ambiente dovrebbero farsi carico di questo problema, magari facendo dei sopralluoghi per verificare il modo in cui si è sviluppata la situazione, cercando di istituire una commissione tecnica che magari coinvolga anche il Ministero della sanità per cercare di trovare la soluzione più idonea a questo problema.

Per quanto riguarda le responsabilità, bisogna tener conto del modo in cui si è evoluta la proprietà di questo impianto. Infatti, la vecchia SIMA è fallita e si è dovuto far ricorso alla legge Prodi. È subentrata poi la Gepi, c'è stato il risanamento dell'impresa e adesso c'è una nuova società che, a quanto mi consta, ha già realizzato gli interventi necessari per la messa in sicurezza dello stabilimento RCD di Monsano. Il problema riguarda il cromo esavalente interrato, perchè lì è stata interrata tutta una fabbrica e sopra di essa se ne è costruita una nuova. Le vasche di cromo esavalente che si trovano sotto il terreno stando dando luogo a fenomeni di infiltrazione. Questa è la situazione.

In seguito, s'è appreso che c'è un altro sito che è stato completamente interrato, anch'esso pieno di cromo, le cui vasche corrono seri pericoli di infiltrazione: il cromo può tracimare da un momento all'altro perchè le tubazioni sono fatiscenti, per cui l'acqua inquinata fuoriesce tranquillamente.

Sono stati fatti alcuni previlievi e l'acqua è stata analizzata in un laboratorio di Falconara, ma poi è stata tranquillamente buttata via.

Ora, non so quale possa essere lo strumento più adatto, non sono in grado di dire quale sia la strada migliore da percorrere; ma credo che nessuno sia in condizione di dare risposte sicure e certe.

Pertanto propongo al Ministro – al di là della sua insoddisfacente risposta odierna – di effettuare egli stesso un sopralluogo in quelle zone, magari accompagnato dai membri della Commissione ambiente, affinchè si istituisca una commissione tecnica che studi il problema per vedere quali possono essere gli strumenti idonei per affrontarlo. Faccio dunque questa sproposta, sperando che il Ministro sia disponibile in tal senso, perchè bisogna dire che tanto è stato già fatto, scritto e riscritto, ma non si sono avuti risultati apprezzabili.

PRESIDENTE. Segue in'interrogazione del senatore Cherchi, Ne do lettura:

CHERCHI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – In relazione al piano di disinquinamento dell'area industriale di Portoscuso (Cagliari) dichiarata ad alto rischio di crisi ambientale, l'interrogante chiede di conoscere:

1) i tempi di approvazione del piano richiamato, tenuto conto del ritardo pluriennale già accumulato dal momento del primo riconoscimento della sussistenza di una situazione di crisi ambientale;

) se non si intenda modificare sostanzialmente il piano preliminare proposto dal consorzio incaricato, tenuto conto che detto piano:

*a)* contiene un acritico recepimento dei programmi dell'Enel laddove è necessario imperniare sulla gassificazione del carbone l'ammodernamento del polo termoelettrico;

*b)* non prevede interventi adeguati per ridurre la polverosità ambientale e per risolvere la collocazione dei rifiuti solidi;

3) se non si intenda escludere categoricamente il ricorso all'istituto della concessione di servizi, prospettato nel piano.

(3-00135)

RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente*. Devo premettere, signor Presidente, che ho consapevolezza della complessità e della gravità della situazione ambientale in Sardegna. Sono inoltre consapevole che si tratta di uno dei problemi più importanti nell'ambito della politica ambientale.

È mia intenzione recarmi – appena sarà concluso l'esame della legge finanziaria – di persona nell'isola per verificare in particolare lo stato del territorio del Sulcis-Iglesiente per rendermi conto direttamente della condizione di degrado dei siti.

Vi è poi il problema delle coste, quello delle proposte stradali e autostradali e un altro grande numero di questioni.

Ho perfettamente consapevolezza dei riflessi sociali e occupazionali che la soluzione della crisi ambientale sottende e dunque intendo affrontare i termini del problema in un contesto unitario e più generale che coinvolga la regione nel suo insieme.

Fatta questa premessa, ritengo, comunque, costruttivo fornire oggi una risposta articolata e – spero – quanto più possibile esaustiva in relazione ai quesiti proposti sullo stato di attuazione del piano di disinquinamento dell'area industriale di Portoscuso.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 novembre 1990, adottato ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986 n. 349 e dell'articolo 6 della legge 28 agosto 1989 n. 305, il territorio del Sulcis-Iglesiente, appartenente alla provincia di Cagliari e comprendente i comuni di Portoscuso, Gonnesa, Carbonia, S. Giovanni Suergiu, S. Antioco, per un'estensione complessiva di circa 390 chilometri, è stato dichiarato area ad elevato rischio di crisi ambientale.

Su tale area, infatti, insiste un polo industriale di grandi dimensioni, con presenza di grossi insediamenti produttivi di prima lavorazione, prevalentemenete del comparto metallurgico.

In particolare, i maggiori insediamenti presenti, per il cui sviluppo infrastrutturale è stato costituito il concosrzio per il nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente, sono i seguenti: la centrale termoelettrica Sulcis-Portovesme e la centrale termoelettrica di Portoscuso dell'Enel; lo stabilimento Eurallumina, per la produzione di allumina a partire dalla bauxite; lo stabilimento Alumix, per la produzione di alluminio primario mediante elettrolisi dalll'allumina; lo stabilimento Comsal, per la produzione di laminati di alluminio nudi e verniciati, nastri e fogli sottili per imballaggi; lo stabilimento Nuova Samim, per la produzione di zinco, piombo e cadmio.

Tali insediamenti gravitano sul porto di Portovesme che ha un ruolo fondamentale di servizio alle industrie sebbene svolga anche una importante funzione turistico-commerciale (collegamento con Carloforte nell'isola di S. Pietro).

La situazione ambientale è in modo gravissimo pregiudicata a causa del carico inquinante generato da tali insediamenti con: emissione in atmosfera di circa 30 tonnellate all'ora di fumi; produzione di circa 700.000 tonnellate all'anno di rifiuti; scarico nei corpi idrici di circa 3 miliardi di metri cubi al giorno di acque di processo e di raffreddamento.

È inoltre pregiudicata a causa di ulteriori carichi inquinanti diffusi dovuti alla movimentazione delle materie prime, interessate da quantitativi annui valutati in circa 2,5 milioni di tonnellate di sostanze solide allo stato sfuso.

La consapevolezza della gravità della situazione ha comportato l'impegno del Governo nel senso di un risanamento del territorio, attraverso lo strumento organico del piano di disinquinamento e l'adozione pregiudiziale di misure di riduzione dei carichi inquinanti.

In ordine al piano di disinquinamento dell'area, vengono chieste notizie articolate sui tempi di approvazione del piano di disinquinamento, in relazione alla gravità della situazione; si richiedono anche notizie sui contenuti del piano preliminare proposto dal Consorzio incaricato, avuto riguardo al fatto che: 1) tale piano avrebbe recepito acriticamente i programmi dell'Enel e nel contempo non terrebbe conto della necessità di imperniare l'ammodernamento del polo termoelettrico sulla gassificazione del carbone; 2) non prevederebbe interventi adeguati: *a)* per ridurre la polverosità ambientale; *b)* per risolvere la collocazione dei rifiuti solidi; 3) prospetterebbe il ricorso all'istituto della concessione di servizi, fattispecie che sarebbe invece da escludere in modo categorico.

Sulla prima questione si osserva che il piano non è stato ancora approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ma la relativa procedura può considerarsi ormai giunta alla fase conclusiva, che ha comportato: *a)* l'individuazione nel consorzio ambiente Sardegna del soggetto idoneo alla elaborazione del piano; il consorzio comprende anche l'ENEA, che garantisce la presenza di un istituto pubblico, nonchè l'Istituto di ricerca Battellè di Ginevra; *b)* l'acquisizione del parere del Consiglio di Stato, ottenuto nel maggio 1991, sul provvedimento che affida al consorzio l'incarico di elaborare il piano; *c)* la verifica della Ragioneria di Stato, conclusasi il 7 agosto del 1991; *d)* la stipula della convenzione e la relativa registrazione alla Corte dei conti, avvenuta solo il 7 ottobre 1991; *e)* la concreta elaborazione del piano svoltasi nel periodo ottobre 1991-luglio 1992 sotto il coordinamento della Commissione Stato-Regione, che ha imposto una serie di modifiche e di adeguamenti e ha espresso il proprio parere favorevole solo il 4 agosto di quest'anno; *f)* la richiesta di parere sul piano da parte della regione Sardegna, alla quale il piano è stato trasmesso il 4 settembre 1992.

Si precisa che tale parere è indispensabile ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 305 del 1989 per la prosecuzione della procedura e prodromico alla presentazione del piano al Consiglio dei ministri e non è stato, ad oggi, reso.

A tale riguardo osservo, tuttavia, che i rappresentanti regionali hanno orientato in modo qualificato la elaborazione del piano attraverso la partecipazione costante ai lavori della Commissione Stato-Regione.

Se comunque dovesse verificarsi un ritardo ingiustificato, sarà cura del Ministero dell'ambiente attivare le procedure previste dall'articolo 6, comma 9, della legge n. 305 del 1989, al fine di provvedere in via sostitutiva.

Il ritardo nell'approvazione del piano è perciò addebitabile – ci sembra – esclusivamente alla complessità delle procedure. La necessità della modifica del meccanismo previsto dalla legge n. 305 dal 1989 è stata indicata dal Governo, su mia iniziativa, come essenziale, in sede di approvazione del disegno di legge collegato alla finanziaria.

Il Ministro, contestualmente alla approvazione del decreto che ha dichiarato a rischio il territorio del Sulcis-Iglesiente, ha immediatamente avviato le procedure per la sua predisposizione, chiedendo conferma alla regione Sardegna sull'indicazione dei soggetti tecnici ai quali affidare la raccolta dei dati e la elaborazione tecnica del piano e richiedendo tempestivamente, alle amministrazioni ed organizzazioni componenti la commissione Stato-Regione, i nominativi dei rispettivi rappresentanti.

Sulla seconda questione, che investe in particolare i contenuti del piano, si risponde che il piano non contiene un acritico recepimento dei programmi Enel. Al contrario le centrali Enel vengono identificate come principali sorgenti di emissioni inquinanti in atmosfera (75 per cento dell'anidride solforosa e 57 per cento delle polveri).

Da tale constatazione trae origine la previsione di una strategia di risanamento articolata: in un primo gruppo di interventi sulla centrale del Sulcis per l'abbattimento delle emissioni in atmosfera e per la minimizzazione degli impatti della movimentazione dei materiali pulvirulenti (calcare, gessi, ceneri) in adempimento delle prescrizioni imposte dal gruppo di lavoro interministeriale per l'autorizzazione all'esercizio delle centrali termoelettriche, presieduto dal Ministro dell'ambiente; sull'ottemperanza dell'Enel agli obblighi imposti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 per l'adeguamento delle emissioni in atmosfera della centrale di Portoscuso; su ulteriori interventi comprendenti misure tecnologiche relative alla combustione, all'abbattimento degli inquinanti, alla limitazione degli scarichi a mare.

Il complesso delle iniziative previste dal piano comporterà le seguenti riduzioni di emissioni inquinanti: anidride solforosa, oltre l'80 per cento (da 49.000 a 9.000 tonnellate all'anno); polveri, oltre il 75 per cento (da 2.500 a 600 tonnellate all'anno); anidride di azoto, oltre il 75 per cento (da 16.500 a 3.800 tonnellate all'anno).

Tali risultati si otterranno attraverso la realizzazione di interventi la prevalenza dei quali sono stati dettati all'Enel come integrazioni del piano, con un costo complessivo, per tali prescrizioni, di 500 miliardi di investimenti nel periodo 1993-2000.

In particolare sono stati previsti, in aggiunta o miglioramento degli inverventi proposti dall'Enel: l'utilizzo di combustibili a basso tenore di zolfo nella centrale di Portoscuso (tenore di zolfo non superiore a 0,9 per cento); l'utilizzo di combustibile a basso impatto ambientale nella centrale del Sulcis (tenore di zolfo non superiore all'1 per cento); l'impianto di desolforazione dei fumi nella centrale del Sulcis, realizzazione indipendente dalle prospettive di impiego del carbone del Sulcis; la modifica degli scarichi industriali a Portovesme (eliminazione inquinamento termico).

Sono state poi incluse nei programmi Enel per effetto delle prescrizioni e delle norme di cui all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988: l'installazione di nuovi bruciatori nella centrale di Portoscuso; l'installazione di un nuovo sistema di captazione polveri nella centrale di Portoscuso; l'installazione di nuovi bruciatori nella centrale del Sulcis.

Il piano infine valuta non compatibile con l'ambiente l'utilizzazione – proposta dall'Enel – del carbone del Sulcis con tecniche tradizionali di combustione.

Per quanto riguarda la realizzazione di un impianto di gassificazione del carbone del Sulcis, il piano ritiene non compatibile la costruzione di tale impianto nell'area di Portovesme mentre valuta positivamente la soluzione a «bocca di miniera» (Carbonia). Tuttavia, su richiesta unanime della Commissione Stato-Regione, è stato adottato l'indirizzo di sviluppare entro sei mesi una specifica appendice tecnica del piano per esaminare le soluzioni tecnologiche più adatte all'impiego del carbone del Sulcis (che ha un elevato contenuto di zolfo).

Per quanto attiene al secondo punto si osserva che il piano prevede oltre 16 interventi per la riduzione della polverosità: l'installazione di reti frangivento nei pressi dello stoccaggio di bauxite dell'Euroalluminia; il miglioramento dell'organizzazione dello stoccaggio di bauxite dell'Euroalluminia; l'adeguamento dei sistemi di movimentazione della bauxite; l'adeguamento degli impianti per l'utilizzo della pece liquida nell'Alumix; l'intallazione di box mobili di stoccaggio nella Nuova Samim; l'adeguamento dei sistemi di ricezione e movimentazione delle materie prime di Nuova Samim; il sistema di trattamento del calcare a piede della cava Sardamag-Palmas; l'adeguamento dei sistemi chiusi di stoccaggio di materie prime e argille nella Sardamag; l'innaffiamento dei bacini dei fanghi rossi di Euroalluminia; la raccolta e lo smaltimento delle polveri non riciclabili di Alumix; la captazione e l'abbattimento polveri nell'impianto di macinazione dei resti anodici di Alumix; le aree di stoccaggio provvisorio dei residui di lavorazione Alumix; la sistemazione delle aree e della viabilità di Alumix; gli interventi su alcune sezioni impiantistiche della Nuova Samim; la ristrutturazione dello stoccaggio reparto sintetizzazione della Nuova Samim; l'adeguamento, la ricezione e la movimentazione carbone Enel.

Tali interventi affrontano puntualmente tutte le sorgenti di polverosità, oltre a quelle già individuate nell'ambito degli interventi sugli impianti Enel.

Inoltre il piano prevede la realizzazione di un'area verde circostante il nucleo industriale di Portovesme, che avrà comunque effetti di contenimento della polverosità diffusa. Il piano analizza in dettaglio tutte le produzioni di rifiuti industriali nell'area (700.000 tonnellate all'anno di rifiuti speciali e 150.000 tonnellate all'anno di rifiuti tossico-nocivi). Su queste basi il piano, tenendo conto degli attuali parziali sistemi di smaltimento, individua l'esigenza di una discarica di tipo 2B da 1.500.000 metri cubi. Il piano definisce le caratteristiche della discarica e del sito, e prevede inoltre soluzioni differenziate a carico dell'Alumix.

In ordine all'ultimo quesito si risponde che il piano non prevede il ricorso all'istituto della concessione di servizi.

I meccanismi di attuazione del piano, secondo la bozza di accordo di programma, sono invece basati sui seguenti atti: accordo di programma ai sensi dell'articolo 27 della legge n. 142 del 1990 tra il Ministro dell'ambiente, il Ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il Ministro dell'industria, commercio ed artigianato, la regione Sardegna, la provincia di Cagliari e i comuni di Carbonia,

Gonnesa, Portoscuso, San Giovanni Suergiu e Sant'Antioco per la gestione unitaria delle problematiche ambientali nell'area a rischio; contratti di programma tra Enel, Nuova Samim, Alumix, Euroalluminia e Sadarmag (rispettivamente) e Ministro dell'ambiente e regione Sardegna (anche per conto degli altri soggetti partecipanti all'accordo di programma sopra indicato) relativi alla limitazione dell'impatto ambientale dei rispettivi insediamenti nell'area a rischio e alla compatibilità ambientale dei rispettivi programmi di sviluppo in tale area. Alla stipula di tale contratto è subordinata l'erogazione di contributi alle aziende.

Si prevede inoltre che le opere pubbliche di risanamento ambientale nell'area siano realizzate nel rispetto delle corrispondenti attribuzioni e competenze. Ciascun operatore sarà tenuto a seguire il proprio regime.

In materia di affidamento delle opere, sotto qualsiasi forma, è sancito l'obbligo del rispetto delle procedure previste dall'articolo 8, comma 1, lettera *a)* del decreto legislativo 19 dicembre 1991, n. 406, e dei criteri di cui all'articolo 29, comma 1, lettera *a)* dello stesso testo legislativo (pubblici incanti ed aggiudicazione col criterio del prezzo più basso).

Nel caso in cui la realizzazione degli interventi richieda il coinvolgimento di altri enti od amministrazioni pubbliche, la regione si attiverà per stipulare con tali enti o amministrazioni «lettere di intenti» che recepiscano il contenuto dell'accordo.

In nessun caso potranno essere proposti al finanziamento interventi di opere pubbliche il cui soggetto titolare non abbia sottoscritto esplicito impegno di attenersi agli indirizzi dell'accordo.

Fondamentale è la previsione di una attività di coordinamento per tutte le fasi di attuazione, resa indispensabile a causa del coinvolgimento nella realizzazione del piano di organismi eterogenei, quali amministrazioni statali, enti pubblici territoriali, enti a partecipazione statale, società private.

Tale funzione è affidata alla regione Sardegna, la quale può avvalersi di un istituto pubblico qualificato, idoneo a svolgere attività di controllo e di gestione.

Su indicazione della Commissione Stato-Regione il piano individua tale istituto nell'Enea.

CHERCHI. Signor Presidente, preliminarmente ringrazio lei per aver iscritto all'ordine del giorno la mia interrogazione e poi ringrazio il signor Ministro per la risposta molto articolata che ha dato. Su alcuni punti interloquirò brevemente nei tempi consentiti.

Ringrazio il Ministro anche per l'impegno a visitare la regione Sardegna: sono convinto che non solo sarà gradita la sua visita ma che questa lo interesserà molto.

Entrando nel merito dell'interrogazione, l'argomento di cui si parla riguarda un polo metallurgico di base tra i primi in Europa, con la più alta concentrazione di lavorazione di metalli non ferrosi, e uno dei più grandi poli energetici italiani. Esso è nato, come i classici insediamenti dei decenni passati, a ridosso di un centro abitato e ha realizzato un'estrema concentrazione di problemi sia sul piano ecologico sia sul

piano dello stesso modello di sviluppo. Si tratta di un modello di sviluppo precario, perchè specializzato nella metallurgia di base e quindi esposto a tutti i contraccolpi della crisi.

Venendo al primo punto dell'interrogazione, cioè i tempi di approvazione del piano di disinquinamento, lei, signor Ministro, ha ricordato che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri risale al novembre 1990; l'anno precedente il Parlamento aveva votato i pareri richiesti dalla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, per cui sono trascorsi già tre anni dal momento della prima pronuncia parlamentare e il piano nelle sue linee generali non è stato ancora effettivamente varato. Pertanto, la constatazione secondo cui il Ministero ha tutta la necessità di intervenire sulle procedure mi sembra sacrosanta, proprio a partire dall'esperienza concreta realizzata nella gestione dei primi casi di dichiarazioni di zone ad alto rischio ambientale.

È da stigmatizzare il ritardo complessivo delle istituzioni, anche quello della regione sarda che, come lei ricordava, signor Ministro, avendo ricevuto il piano già dal 4 di settembre, non ha ancora risposto. Voglio dire che possono essere poca cosa i due mesi di adesso, però se ci si mettono sopra i tre anni di gestazione, quindi le discussioni, le elaborazioni, eccetera, anche quei sessanta o novanta giorni sono un ritardo colpevole. Mi riferisco a gente di qualsiasi colore politico, evidentemente.

Il problema va aggravandosi: è recentissimo, signor Ministro, il riconoscimento da parte dell'INAIL di una relazione di causa-effetto tra l'ambiente di lavoro di una delle fabbriche che lei richiamava, la Alumix, e l'insorgenza di gravissime malattie congenite che si stanno sviluppando. Quindi il problema è veramente urgente.

Secondo punto: il piano. Nella risposta che lei ha dato, signor Ministro, si delinea una versione aggiornata del piano che, rispetto alla bozza conosciuta, alla prima predisposizione, costituisce un avanzamento positivo; cioè, alcune problematiche mi sembrano affrontate meglio, stando appunto al tenore della sua risposta. Tuttavia vorrei sottolineare alcuni punti.

Il primo riguarda proprio la questione Enel. Anche qui, svolgo una considerazione che è generalizzabile all'insieme degli impianti di produzione di energia elettrica italiani. Nell'interrogazione ho insistito sulla necessità della gassificazione del carbone. La tecnologia della gassificazione ha valenza commerciale; è recentissima la decisione della CEE di realizzare un impianto di gassificazione del carbone in Spagna; in Germania se ne progettano o ne sono in corso di realizzazione due; nella concentrazione di Rotterdam si fa un discorso analogo. La tecnologia della gassificazione è l'unica che consenta di ottenere livelli di inquinamento atmosferico confrontabili con quelli del metano e, inoltre, minimizza la produzione di rifiuti poichè, a differenza della desolforazione, non necessita del ricorso all'utilizzo del calcare e, quindi, al conseguente stoccaggio di grandi quantità di gesso.

Questo è il punto da discutere con l'Enel. Lei però fa semplicemente riferimento ad un supplemento di istruttoria in sede di commissione tecnica. Signor Ministro, il progetto energetico Sulcis era nato non come progetto minerario, ma come progetto per la messa a punto di una tecnologia pulita dell'utilizzazione del carbone; la desolforazione è

una tecnologia degli anni '70, cosa di cui parlo con assoluta cognizione di causa; reputo sbagliato, lì e in qualsiasi altro sito italiano, spendere centinaia e centinaia di miliardi per l'introduzione di una tecnologia che è obsoleta.

Il nostro paese è in ritardo di almeno quindici anni: bisogna puntare sul nuovo che consiste nella tecnologia della gassificazione. Attualmente a Portovesme si immettono in atmosfera 50.000 tonnellate annue di $SO_2$. Con la tecnologia della gassificazione si scenderebbe invece a 1.000 tonnellate annue – questo è il rapporto – senza dar luogo all'incoveniente della produzione di grandi quantità di materiali da ammettere a discarica.

È grave, signor Ministro, che l'Enel recentissimamente, nel consiglio di amministrazione della settimana scorsa, abbia deliberato di cancellare gli investimenti innovativi nelle tecnologie pulite di utilizzazione del carbone e gli investimenti sulla gassificazione del carbone e sul letto fluido localizzato in altra parte del paese. Nella brevità di questa mia replica non ho la possibilità di specificare ogni cosa, però insisto nel farle presente che questo punto che non riguarda soltanto il Sulcis, che di per se stesso è un caso rilevantissimo sul piano nazionale, bensì il modo in cui si può utilizzare il carbone in italia, in Europa e nel mondo nel prossimo futuro, ammesso che si voglia ancora ricorrere a questa fonte di energia.

Pertanto, relativamente a questo punto, chiedo di adottare in via ingiuntiva tutti i provvedimenti che si renderanno necessari affinchè si utilizzi nell'immediato combustibile a basso tenore di zolfo. È uno scandalo che a Portovesme si utilizzi ancora olio combustibile ad alto tenore di zolfo.

Ora, signor Ministro, sarebbe tanti i punti su cui fermarsi, compresa la necessità di localizzare prontamente le nuove discariche per evitare che si inneschino conflitti tra lavoro e ambiente. Vorrei ricordare il caso Euroalluminia e la sua discarica, che è in tradica esaurita, per cui ci troveremo l'anno prossimo di fronte al classico bivio: o chiudere l'impianto che ha 700 addetti più tutto l'indotto che crea, oppure trovare una soluzione per la sistemazione dei fanghi prodotti da quell'impianto.

Prendo atto positivamente che non si farà ricorso alla concessione di servizi, perchè si propende per il ricorso all'accordo di programma o ad altra strumentazione.

Concludo quindi sottolineando la necessità di procedere rapidamente alla identificazione dei siti per le discariche e di avere in una sede più ravvicinata (magari ministeriale, anche con il concorso positivo dei parlamentari) una valutazione dei programmi Enel anche alla luce delle recentissime decisioni del consiglio di amministrazione che, ad onta delle indicazioni già contenute nel piano che lei ci ha illustrato, ha cancellato la gassificazione e orientato un massiccio investimento di 600 miliardi di lire tutto sulla desolforazione.

PRESIDENTE. A partire dall'ampia ricognizione effettuata dal Ministro, nel rispondere all'interrogazione, ipotizzerei una futura discussione in Commissione sulla globalità della situazione ambientale sarda.

È molto prezioso il patrimonio di tutte le conoscenze che sono state rivisitate nell'esposizione del Ministro, per cui sarebbe opportuno poter creare una valenza in più per il lavoro della Commissione, al di là dell'importante risposta che è stata fornita al collega Cherchi.

MONTRESORI. Anche perchè la Sardegna è un'isola chiusa in se stessa e potrebbe essere oggetto di quel progetto unitario di cui parlava il Ministro.

RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente*. È proprio questa l'ambizione che io coltivo e che mi porta a confermare ciò che ho detto in premessa: andrò in Sardegna appena terminato l'esame della legge finanziaria per lavorare, raccogliere elementi e – spero – tratteggiare tutto lo stato dei problemi e forse anche per tracciare la strada alle prime soluzioni.

Quindi, signor Presidente, la ringrazio per il suo invito e senz'altro così sarà fatto. La risposta che ho dato oggi inquadra solo il problema posto dall'interrogazione; chiederò pertanto anche ai miei collaboratori di lavorare.

Al senatore Cherchi voglio dire, infine, in particolare sulle recentissime decisioni dell'Enel in merito al taglio degli investimenti per la gassificazione, che per me si tratta di notizie inedite. Lo ringrazio, ne terrò senz'altro conto e non escludo affatto di creare un tavolo di valutazione in sede di Ministero dell'ambiente avvalendomi del buon consiglio dei parlamentari interessati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Foschi. Ne do lettura:

FOSCHI. – *Al Ministro dell'ambiente*. – Premesso che il Ministero dell'ambiente ha affidato dei progetti relativi al fiume Conca (piano di bacino affidato alla Renco spa di Pesaro) e al fiume Marecchia (studio preliminare assegnato all'Idroser), scavalcando l'autorità di bacino che peraltro investe tre regioni (Emilia, Marche e Toscana), la quale ha il compito di elaborare il piano di bacino assieme alle regioni interessate;

tenuto conto, peraltro, che siffatti studi possono risultare duplicati di altre iniziative con spreco di danaro pubblico ed anche di tempo prezioso,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di sospendere le procedure di stipula dei contratti di affidamento dei due studi preliminari in argomento, allo scopo di ripristinare una corretta attribuzione istituzionale dei compiti e delle funzioni ai rispettivi organi.

(3-00136)

RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente*. Giova innanzitutto precisare che il Ministero dell'ambiente sin dal 1988, ha dedicato notevole attenzione alla promozione delle attività propedeutiche alla programmazione e pianificazione del risanamento e della tutela delle risorse idriche dei bacini idrografici. L'illustrata attività venne infatti inizial-

mente svolta sia attraverso l'istitutizone delle «conferenze permanenti interregionali – (previste dall'articolo 2, lettera c, della legge 10 maggio 1976 n. 319) sia, successivamente, con indagini e studi sui bacini finanziati con il piano annuale di salvaguardia ambientale 1988 (delibera Cipe 5 agosto 1988) e da ultimo con i finanziamenti dei programmi strategici» nell'ambito del programma triennale di tutela ambientale 1989-1991 (delibera Cipe 3 agosto 1990).

L'espletamento di tale attività, non solo ha anticipato le innovative disposizioni introdotte con la legge 18 maggio 1989 n. 183 sui piani e sulle autorità di bacino, ma consente ora a queste ultime di poter disporre di un utile supporto per la redazione dei piani di bacino e l'aggiornamento delle situazioni relative ai piani regionali di risanamento delle acque.

Per quanto fin qui illustrato si ritiene che, in merito all'iniziativa di studio per l'affidamento dei lavori dei progetti promossa sui fiumi Conca e Marecchia, il Ministero dell'ambiente, attuando la delibera Cipe 3 agosto 1990, si sia rapportato con l'autorità di bacino (peraltro istituita soltanto il 15 ottobre 1991 con delibera n. 50 del 1991 della regione Marche), nè che gli studi in questione possano risultare duplicati da altre iniziative. Infatti in merito ai contenuti ed alle finalità degli stessi, il Ministero, prima della definizione degli atti contrattuali, invia preventivamente alle regioni ed alle autorità di bacino interessate, gli schemi di capitolato tecnico delle attività. E ciò al fine di definire, d'intesa, le attività da eseguire e, nel contempo, di favorire al massimo il conseguimento dei reciproci obietivi e finalità. Questa prassi è stata adottata dal Ministero sin dalla definizione delle attività di studi ed indagini sui bacini idrografici finanziate con le risorse del «piano annuale di salvaguardia ambientale 1988», attuato con delibera Cipe 3 agosto 1988. A tal proposito si ricordano le preventive intese sui capitolati tecnici delle attività già definite con le autorità di bacino del Po, dell'Arno, del Tevere, dell'Adige, del Volturno, eccetera, nonchè il coinvolgimento diretto delle stesse autorità nelle funzioni di vigilanza e controllo.

Ne consegue pertanto che, fermo restando il ruolo del Ministero nell'attuazione delle procedure definite dalla predetta delibera Cipe del 3 agosto 1990, le autorità di bacino e le regioni sono coinvolte a pieno titolo, sia per la preventiva definizione delle attività, sia per le funzioni di vigilanza e di verifica in corso d'opera della regolare esecuzione dei lavori che saranno commissionati.

Nel caso che stiamo discutendo (attività di studio ai bacini dei fiumi Conca e Marecchia), il Ministero dell'ambiente sta trasmettendo alle regioni ed alla autorità di bacino interessate le bozze di capitolato tecnico delle attività predisposte al fine di avviare la necessaria collaborazione di cui ho parlato.

FOSCHI. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro in risposta alla mia interrogazione, facendo due brevissime osservazioni.

Capisco che gli incarichi siano precedenti alla istituzione dell'autorità di bacino e conosco l'interesse e l'attenzione che ha avuto sempre il Ministero dell'ambiente in ordine a queste attività di studio propedeutiche ai piani; tuttavia, non so fino a che punto potrebbe essere

soddisfatto il presidente dell'autorità di bacino, che è l'assessore regionale dell'Emilia Romagna, Bonacini, il quale sulla stampa ha scritto che si è trovato scavalcato, non essendo stati concordati col Ministero gli affidamenti di questi incarichi. Fra l'altro questi 3 miliardi circa sono l'equivalente della disponibilità finanziaria complessiva per l'intero bacino (che – è bene ricordarlo – abbraccia quattro province e tre regioni) fino al 1995, tant'è che il segretario della commissione del bacino ha esclamato: «Non ci rimangono neanche i soldi per la corrispondenza».

Io mi dichiaro parzialmente soddisfatto, signor Ministro, perchè credo che si debba fare chiaramente riferimento alle autorità di bacino che abbiamo voluto con la legge n. 183 del 1989, naturalmente in un ambito di piena collaborazione con le autorità centrali; siccome quando si parla di incarici per progetti o consulenze, anche nel momento in cui viviamo, non è mai troppa la trasparenza, credo che da ora in poi sia meglio essere scrupolosi nel rispettare le competenze di ciascun livello istituzionale, per evitare polemiche sulla stampa e quant'altro, che non possono che contribuire a deteriorare ulteriormente la già deteriorata situazione politica complessiva.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 10,50.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. MARISA NUDDA